



Il primo gol di Del Piero contro la Lazio

Claudio Luffoli/Agf

La Juventus liquida la Lazio all'Olimpico e conquista da sola la vetta della classifica

## È sempre Del Piero show

**E SIGNORI SI ARRABBIANO.** Con due splendidi gol di Del Piero e uno a testa di Marocchi e Grabbi la Juve liquida la Lazio all'Olimpico. Una Lazio penalizzata dall'espulsione di Cravero e dalla sostituzione (contestata dall'interessato) di Signori. Ora la Juve è sola in testa e deve recuperare il derby. Per la Lazio è tempo di riflessioni.

**ZOLA NON FA IL MIRACOLO.** Il Parma fuori casa non corre. Contro il Genoa gli emiliani hanno più volte sfiorato il gol decisivo, ma alla fine hanno corso anche qualche pericolo di troppo. Per la squadra di Scala le prestazioni fuori casa sono un limite da superare.

**MILAN SI, INTER NO.** A Foggia con due gol di Simone e uno di Savicevic il Milan ritrova slancio anche in campionato. I rossoneri sono ai limiti del centroclassifica, ma hanno due partite da recuperare. Visto mai? Nerissima, invece, la domenica dell'Inter, battuta in casa da un Napoli vivace ma certo non irresistibile.



Lo «speciale»  
finisce  
in notturna

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**FIRENZE SOGNA.** Un autogol di Carboni regala alla Fiorentina l'ebbrezza di un terzo posto che vale oro. I giallorossi non hanno demeritato e avrebbero anche potuto far loro la partita. Mazzoni si lamenta: «Non mi piace avere tanti elogi e niente punti». Oggi a sognare sono i viola. Davvero è impossibile il colpo grosso?

**«QUESTO NON È CALCIO».** Una città e uno stadio «militarizzati». L'operazione Fiorentina-Roma è andata bene, non si sono avuti incidenti, ma lo spiegamento di forze è stato imponente. Vittorio Cecchi Gori è amaro: «Questo non è calcio. Se le cose continuano così preferisco andarmene».

**UN FERITO ALL'OLIMPICO** Un tifoso della Juve a fine partita è stato ferito al gluteo sinistro da un corpo contundente (un sasso o un bastone) da un tifoso laziale non identificato. Medicato nell'infermeria dello stadio è stato poi trasportato all'ospedale San Giacomo

## La Primavera e il sorriso di Dubcek

**S**ORRIDEVA SPESSE Alexander Dubcek. Era un sorriso leggero, ma pieno, la bella cornice di uno sguardo penetrante e sereno. Cosa è rimasto di quel sorriso? È la domanda che mi pongo guardando le immagini di un film un po' anomalo, strano in tempi come questi che non lasciano spazio alla complessità, soprattutto alla complessità del passato. Si tratta di un lungo documentario, in bianco e nero, che il regista Alessandro Giupponi è riuscito a realizzare in un anno di lavoro fra Roma e Bratislava (Alexander Dubcek. Le radici del futuro. 70 anni di storia nella vita di un uomo, produttori Sandra Infascelli, Massimo Cristaldi e la Finera, in collaborazione con la tv slovacca). A quella domanda la risposta, in questo 1994, è forse brutale: nei fatti è rimasto poco o nulla. Dubcek è morto due anni fa, per le conseguenze di un incidente stradale. Del suo 1968,

quello del comunismo riformatore o del socialismo dal volto umano, non c'è più traccia. Il 1989 - la «rivoluzione di velluto», di cui fu con Vaclav Havel il grande protagonista - è uno dei grandi momenti dimenticati del nostro presente. La stessa Cecoslovacchia non è riuscita a reggere alle scosse del dopo-comunismo e si è divisa in due.

Insomma la storia è andata da un'altra parte. Almeno per ora. Ma resta un dubbio e rivedere quelle immagini lo rafforza. Nel 1968 si stava entrando nel villaggio globale e Praga, grazie alla tv, entrava quotidianamente nelle nostre case, per di più con la voce di un giovane Demetrio Volcic. Fu tra coloro che videro quel film come il film di una libertà voluta, riconquistata, di un autoritarismo che veniva sconfitto in una capi-

**RENZO FOA**

tale dell'Est molto di più di quanto non sembrasse sconfitto qui a Ovest. Gli studenti che occupavano tutte le sere la Piazza della Città Vecchia e che discutevano per ore e ore con i protagonisti della «primavera» lanciavano l'idea di un mondo in cui la democrazia poteva ricominciare da una forma della politica più vicina alle speranze e alle aspirazioni delle persone e quindi più forte. Passavano la notte a parlare, a spiegare, a convincere, a farsi convincere personaggi come Dubcek, Smrkovsky, Cernik e tanti altri che poi sono stati cancellati dalla memoria. Anche rivedere Piazza Venceslao piena della folla che cercava di arginare i carri armati sovietici restituisce la convinzione di quanto quella libertà fosse possibile, perché voluta, perché aveva un prezzo e un rischio. Era la stessa gente che, dopo l'ago-

sto, mentre iniziava la «normalizzazione», cercò ancora di stringersi attorno a quegli uomini che avevano conteso all'ortodossia, alla logica dei blocchi e al modello neo-stalista la prospettiva di un socialismo diverso.

Rivedendo tutte queste immagini, il dubbio è proprio questo: se Dubcek avesse vinto, se la «primavera» fosse passata, cosa sarebbe stato dell'Europa e del mondo? È una domanda puramente virtuale. Ma è provocata dalle immagini che stimolano la memoria e, in fondo, le emozioni di allora. Infatti sarebbe ridicolo cercare di rispondere. Si può solo dire, dopo aver visto questo film documentario, che Praga '68 o meglio la Cecoslovacchia è stata importantissima per una generazione di europei. Lo è stata quando il Vietnam, se non di più. Di

più perché erano città come le nostre perché potevamo essere noi. Anche Jan Palach, lo studente che si bruciò, poteva essere uno di noi: la sua protesta disperata dette al suo paese e al mondo il senso dell'angoscia di quella sconfitta. A me capitò, nel dicembre del 1987, di essere il primo giornalista occidentale a rivedere Alexander Dubcek dopo quasi vent'anni di «esilio interno». Ricordo quella mattina freddissima a Praga come lo salutava la gente che lo riconosceva a Piazza Venceslao. Stava per cominciare un'altra stagione di speranza; ma la vittoria del 1989 non è bastata a colmare il vuoto del 1968. In fondo la memoria che questo film riaccende riguarda anche i problemi di oggi: e se i carri armati che schiacciarono la «primavera» di Dubcek fossero stati i battistrada dei carri armati che stanno accerchiando Sarajevo?

### Nuovi documenti e un convegno

## Ritorna d'attualità l'antifascismo di Ferruccio Parri

Sono passati quasi cinquant'anni dalla difficile stagione politica del governo Parri, che (succeduto al «compromesso» badogliano) guidò l'Italia fuori dalla tragica avventura fascista e dalla guerra per esaurirsi con la rottura tra le forze antifasciste. Oggi, l'impegno politico di Parri e la sua scelta di contrastare il «carattere italiano» che aveva condotto al fascismo tornano di attualità grazie a un convegno romano e alla scoperta di nuovi documenti inediti riguardanti i rapporti del suo governo con i partiti politici italiani e con le autorità alleate.

GIOVANNI DE LUNA - GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 2

### Geografie: viaggio verso Delhi

## Vita, società e cultura nel cuore dell'India, un universo parallelo

Viaggio nel cuore di un mondo immenso e parallelo a tutti gli altri: l'India. La realtà complessa e spesso contraddittoria di questo paese sorprende continuamente il visitatore occidentale. E se si prova a comprenderne la realtà con gli «schemi» occidentali ci si trova davanti ad un muro impenetrabile: per capirla, bisogna abbandonare tutti i propri riferimenti e cercare di riconoscere volta a volta le regole e le ragioni di questo universo fatto di ricchezza e povertà, di tradizioni millenarie e nuove tecnologie, di contrasti antichi e nuovi miti.

VALERIO MAGRELLI A PAGINA 3

### Convegni e spettacoli

## Detenuti in scena per evadere (con la fantasia)

Biondi, Maiolo e la presidente Pivetti. Grandi nomi al convegno «Evadere con lo spirito» a Roma in occasione del *Cyrano con detenuti-attori* che va in scena stasera. Teatro e carcere torna un argomento di attualità. Perché? Ne parliamo con Armando Punzo, il regista campano che da sei anni lavora nel carcere di Volterra.

STEFANIA CHINZARI A PAGINA 11

N U O

Mercoledì 14 dicembre

V O T

Lettere

E S T

Seconda parte

A M E

In edicola con l'Unità

N T O